

Il museo di architettura come luogo che tolleri, ospiti e promuova il confronto culturale

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2004)**

Heft 6

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il museo di architettura come luogo che tolleri, ospiti e promuova il confronto culturale

Al di là delle tensioni politiche, che hanno trovato grande spazio sulla stampa quotidiana, e delle modalità tutte mediatiche del suo annuncio, il tema di un nuovo museo dell'architettura da realizzare a Mendrisio, ci interessa molto, ed è per questo che, come architetti, vogliamo esercitare la nostra propensione critica svolgendo qualche argomento in modo articolato e distaccato dalle ansie polemiche.

Innanzitutto vorremmo liberare il campo dall'argomento della promozione turistica, che ci sembra del tutto estraneo, e pertinente soltanto alla gestione «politica» della vicenda. Che una grande istituzione culturale abbia anche un effetto importante sul turismo culturale è un fatto, ma che si progetti l'istituzione allo scopo di ottenere questo effetto mi sembra un ragionamento perverso, logicamente invertito. A questo proposito si è molto parlato del caso del museo di Gehry a Bilbao, come esempio da imitare. A Bilbao il museo di Gehry è il segno finale, anche se il più visibile, di un poderoso processo di rinnovamento economico ed urbano, che ha trasformato un territorio caratterizzato dalla crisi mortale dell'industria pesante e dell'attività portuale (con drammatiche conseguenze sociali) in una regione rivitalizzata dalle attività terziarie e culturali attraverso grandi investimenti sia privati che pubblici. L'esemplare effetto turistico del museo di Gehry è un effetto e non una causa della nuova vitalità socio-economica della città basca. L'architettura, poi, di questo museo, antirazionale ed epidermicamente appariscente fino alla violenza ambientale, è quanto di più lontano dal razionalismo della tradizione moderna ticinese e dal materialismo delle ricerche più stimolanti dell'architettura contemporanea elvetica: la sua citazione, pertanto, mette i brividi a chi pensa al Museo come ad un luogo di ricerca e di studio, supporto indispensabile ad eventi di largo richiamo culturale.

Ci sono pochi musei di architettura nel mondo (ricordiamo, ad esempio, il piccolissimo museo di Basilea, quello di Francoforte di Ungers, e una sezione del Metropolitan di New York), anche perché lo stesso concetto è un affascinante paradosso. Il museo è, per definizione tradizionale, «luogo deputato alla conservazione di beni culturali», ed il paradosso consiste nel fatto che si tratta dell'unico museo nel quale i beni da conservare non ci sono, se è vero, come dice Tita Carloni, che è la città il vero museo dell'architettura. Si tratta quindi di un museo di carta (e di *files*), cioè di rappresentazione dell'architettura. Un paragone interessante potrebbe essere tentato con i musei scientifici americani, quelli interattivi, dove non si conserva ma si ricerca intorno alla didattica e alla divulgazione scientifica.

A questo proposito mi sembra essenziale ed interessante la relazione con l'Accademia e con il suo Archivio del Moderno. L'Accademia è una scuola giovane, non ha ancora una sua storia e lo stesso insegnamento della storia e della critica ci sembra una presenza debole nei suoi programmi didattici. L'Accademia ha bisogno di costruire una sua «tradizione», di «stabilizzare» concetti, modelli, cultura tecnica, ha bisogno di un luogo della ricerca e della riflessione concepito non soltanto in funzione didattica, ma riferito all'attività culturale nel suo complesso, al suo ruolo di centro di aggiornamento culturale di un vasto territorio, che superi i confini cantonali.

Così concepito, come un archivio di progetti e ricerche che non sia solo celebrativo e autoreferenziale, solo espositivo dei beni archiviati, ma come produttore e promotore di cultura, elemento di punta di un processo di riorganizzazione culturale del territorio, il museo potrà essere una istituzione gravida di novità.

La questione, poi, della contraddizione con il Museo del Territorio, al cui progetto nel locarnese da tempo si stanno dedicando diverse risorse culturali, ci sembra che possa essere risolta (al di là delle questioni finanziarie, che, alla fine, risultano sempre decisive) introducendo in modo effettivo, istituzionale, il concetto di «sistema museale», di una organizzazione delle economie di scala, che eviti competizioni inutilmente costose, valorizzando tutte le numerose risorse museali esistenti. Ecco dove, al di là delle dichiarazioni politiche, il Cantone può svolgere il suo ruolo fondamentale di coordinamento.

Delle recenti polemiche va colto, credo, l'aspetto positivo, della crisi derivante dalla ricchezza delle proposte. L'Architettura ha un ruolo da protagonista nell'immagine di sé che il Ticino esporta nel mondo. Ma bisogna sostituire la rendita del passato, e la stagnazione attuale del dibattito con dosi massicce di innovazione, concependo il nuovo museo come un luogo aperto e inclusivo delle risorse intellettuali esistenti, sparse e isolate, come un luogo che tolleri, ospiti e promuova il confronto e (perché no?) i conflitti culturali.